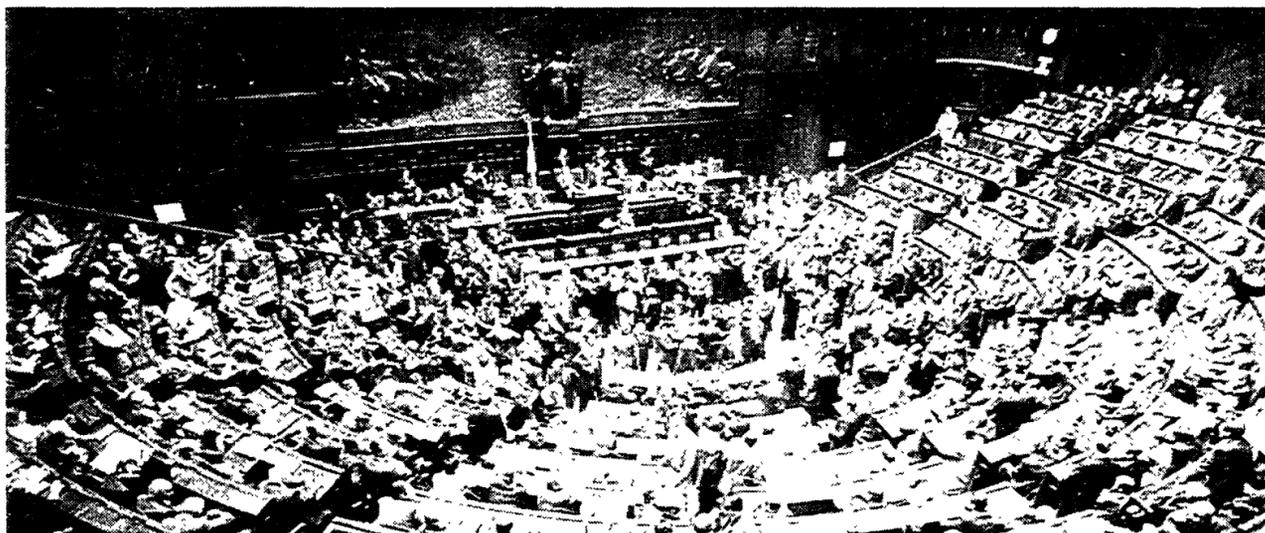


CONFLITTO DI INTERESSI.

Opposizioni e Lega: confonde Montecitorio con la sua azienda Progressisti: tentazione fascista. Solo An difende l'alleato

Manovre anti-Rai Il Codacons denuncia il Cavaliere

Il «caso Berlusconi» finisce sul tavolo della procura romana. Il Codacons (comitato per la difesa del consumatore), ha denunciato il presidente del Consiglio - nonché proprietario della Fininvest - per concussione ed altri reati in relazione alle rivelazioni di Claudio Demattè, Gianni Locatelli e Paolo Muraldi (allora membri del cda Rai) sulle offerte della Fininvest per ottenere un «accordo di cartello» con la Rai soprattutto sul budget pubblicitario a tutto vantaggio delle reti private e a grave discapito di quelle pubbliche. Il Codacons allega alla formale denuncia le interrogazioni parlamentari e le interviste rilasciate dal «prof. dai quali» afferma l'associazione - emerge una palese notizia di reato inquadrate nell'art. 317 codice penale (concussione) e chiede se vengano eventualmente ravvisati altre violazioni penali.



«Difendere la funzione del Parlamento»

Caro Presidente, apprendiamo con vivo stupore che il Presidente del Consiglio ritiene che i regolamenti di Senato e Camera e gli interventi dei membri del Governo presso le Commissioni o in Aula costituiscono espressione di formule superate e che, in particolare, la seduta di mercoledì, nella quale è previsto lo svolgimento di interpellanze su temi di grande spessore politico-istituzionale, costituisce, per il Governo, un mero intralcio al suo lavoro. In una parola, il rapporto del Governo con il Parlamento è considerato una fastidiosa e inutile perdita di tempo, con un linguaggio che richiama tempi oscuri della storia italiana di questo secolo. È infatti del tutto chiaro che le interpellanze, e il relativo dibattito, sarebbero stati superflui se il Governo non li avesse provocati con i suoi comportamenti e dichiarazioni, che hanno determinato una crisi di rapporti con gli altri poteri dello Stato, dalla Presidenza della Repubblica alla magistratura. Con la dichiarazione odierna, si apre un altro fronte di crisi nei rapporti con il Parlamento in quanto tale.

I parlamentari si ribellano E Scognamiglio «ringrazia» il Cavaliere per il disturbo

Valanga di reazioni negative a Berlusconi che offende il Parlamento. Mussi: «Una linea di pensiero, da Mussolini a Craxi a Berlusconi». Giugni: «Un altro statista, 70 anni fa...». Rosy Bindi: «E lui che non fa lavorare noi parlamentari». Berlinguer: «Trovano conferma le parole di Bobbio». A difesa del capo del governo An e Forza Italia. Ironico ringraziamento del presidente del Senato, Scognamiglio, per la «sollecitudine» del Cavaliere.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chissà che idea hanno di un Parlamento, lassù nel reame di Arcore. «Dio, come si perde tempo. Il dentro. Si parla, si parla, si parla... E, soprattutto, si parla male del governo. Si parla male del Cavaliere. C'è, addirittura, chi parla male della Fininvest. Che roba, che roba... E parlo tanto, poi. Non si potrebbe fare come al «Giacco dei nove», trenta secondi e via?». Da un po' di tempo, a Berlusconi dà fastidio tutto quello che vede in giro: i giornali, la tivù (anzi, che tivù, meglio essere precisi: la Rai), i giudici, le opposizioni. Adesso pure il Parlamento.

Mussi: «Mussolini, Craxi e...» «È una forte linea di pensiero: Mussolini, Craxi, Berlusconi», commenta con amara ironia Fabio Mussi. «Dall'aula "sorda e grigia" al "parco buoi" fino al "Parlamento perditempo"». Aggiunge l'esperto del Pds: «Berlusconi ha una costellazione mentale, una filosofia, che è proprio il contrario del liberalismo democratico, fondato sull'idea di una forte autonomia e di equilibrio dei poteri, di funzione del Parlamento e di riconoscimento del conflitto sociale. Lui invece

trova la sciopero inutile, il Parlamento che perde tempo, vorrebbe la tivù con un solo proprietario. Pezzo per pezzo si ricomponesse un pensiero integralmente totalitario». Ha un'ultima, amara battuta, Mussi: «I tre poteri di Montesquieu più quello di Orson Welles proprio non li sopporta, per lui sono fastidiosi». Scuote la testa, davanti alle parole del capo del governo, anche il senatore Gino Giugni, ex ministro del Lavoro: «C'è stato un altro presidente del Consiglio, circa settant'anni fa, che esprimeva la stessa insofferenza verso il Parlamento. E non ho niente altro da aggiungere... Anzi, no. Vorrei dire questo: quando verrà a rispondere al Senato sul caso Borrelli, verrà a riferire su ciò che è avvenuto una settimana fa. E lo fa con molto ritardo».

Subito solidali i post-fascisti Molto ritardo? Carlo Scognamiglio, forse con un filo di ironia, ci tiene a ringraziare pubblicamente il Cavaliere «per la sollecitudine» con cui, dopo sette giorni, si scapicolla da Palazzo Chigi a Palazzo Madama. «Non potrà non costituire significativo elemento di chiarifica-

zione fra tutte le forze politiche», chiosa il presidente del Senato. All'oposero Berlusconi, che è tutto un fremito d'iniziativa, portano subito solidarietà i suoi alleati dell'estrema destra. Come succede da qualche giorno in qua, la milizia di Alleanza nazionale si schiera con il capo del governo prima ancora di Forza Italia. Ecco, per esempio, Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio. Offeso per la sortita del Cavaliere? Macché. «Lavora 18 ore al giorno, il suo è un piccolo sfogo sul tempo che manca, cose che viviamo tutti...». Sì, tutti presidenti del Consiglio, adesso. La Russa esemplifica: «Gli interventi in aula, per dire. Al Parlamento europeo ognuno parla non più di tre minuti, e mica è meno democratico del nostro. Ecco, una modifica del genere snellirebbe di molto il lavoro». Dopo il consiglio, l'accusa. Colpa di Berlusconi? Macché. Ciampi, Amato, Andreotti e via rinculando. Scandisce il vicepresidente di An: «Abbiamo trovato una marea di macerie sotto i sepolcri imbiancati della prima Repubblica. Tutto è più gravoso di quanto lo stesso Berlusconi potesse immaginare...». A sostegno del capo, anche un ministro di Fini, Domenico Fisichella: «Ha ragione. Noi facciamo una fatica di Sisifo: ogni giorno quello che costruiamo viene rallentato dal parlamento». Oh, ecco finalmente uno di Forza Italia, Pietro Di Muccio. Ha la mano sul cuore, addirittura: «Il grido di dolore del presidente Berlusconi è fondato. Purtroppo, il Parlamento è ancora concepito come luogo in cui essenzialmente si parla, piuttosto che decidere». Chissà com'è concepito, il Parlamento di Canale 5...

Replica ironicamente Giuseppe Ayala: «Certo, in Fininvest non c'è un Parlamento. Qui, invece, purtroppo per Berlusconi, c'è la Costituzione». Secco e deciso anche il commento di Giuseppe Gambale, della Rete: «Le parole del presidente del Consiglio sono parole da generale sudamericano, da dittatore della Repubblica delle banane». Rincarà la dose Ersilia Salvato, di Rifondazione: «Questa è la filosofia del padre padrone...».

Berlinguer: «È la Pivetti?». Commenta Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti a Montecitorio: «Se questo è un modo per nascondere l'inefficienza del governo francamente è un po' penoso. Ma ho piuttosto l'impressione che si cerchi di tornare tristemente alla teoria del "non disturbare il manovratore" di infuanta memoria, e ad atteggiamenti di disprezzo verso il Parlamento. Le parole di Norberto Bobbio trovano così purtroppo una chiara e immediata conferma». Berlinguer chiede anche al presidente della Camera, Irene Pivetti, «di assumere tutte le necessarie iniziative per chiarire a Berlusconi e al suo governo quali siano le regole elementari di una democrazia parlamentare». Se i post-fascisti e i forzaitalisti si schierano con il capo del governo e della Fininvest, i leghisti hanno molti più dubbi. Dice Pierluigi Pettrini, capogruppo del Carroccio alla Camera: «Posso umanamente capire le difficoltà di una persona operata di impegni...». E comprensione umana a parte? «Però non posso giustificare il fatto che un momento di confronto parlamen-

tare venga considerato una perdita di tempo. E in questo prevale il vizio aziendalistico di Berlusconi che noi della Lega abbiamo più volte denunciato». Insomma, più Arcore che Palazzo Chigi, più Gerry Scotti che Costituzione. «C'è l'incapacità a capire - continua Pettrini - che all'interno di molte forme parlamentari ci sono delle sostanze che vanno rispettate. Com'è appunto la risposta alle interpellanze sul caso Borrelli, che vede al centro il problema del conflitto istituzionale. Svelto in questo modo mi sembra francamente improprio...».

Bindi: «Non fa lavorare noi». Al telefono, Rosy Bindi si fa leggere l'esternazione «anti-parlamentare» del capo del governo. Prima sospira, poi s'indigna. «La prima cosa che vorrei dire, come parlamentare, è che è il governo che non fa lavorare noi. Secondo, è l'arroganza del governo che costringe il Parlamento ad esercitare una forma di controllo sulla sua smodata voglia di comando assoluto. Se non fosse il presidente del Consiglio del conflitto con i suoi interessi - con la magistratura, con l'occupazione della Rai - probabilmente avrebbe governato il Paese, con un valido aiuto da parte del Parlamento». Conclusione? Per la Bindi la seguente: «La sua dichiarazione dimostra ancora una volta che chi è abituato a guidare le aziende non ha la cultura istituzionale e politica adeguata per guidare il Paese». Oggi, di sicuro, accurate analisi e dettagliati servizi sul tempo che fa perdere il Parlamento dagli schermi di Canale 5, di Italia 1, di Rete 4...



Mussi «È una linea forte di pensiero Mussolini, Craxi, Berlusconi...»



Bindi «In realtà il governo e i suoi conflitti ci impediscono di lavorare»

NICOLA MANCINO LIBERO GUALTIERI EDO RONCHI CESARE SALVI ERSILIA SALVATO MICHELE SELLITTI

Il vice presidente della Camera: «Non è un urlo di dolore quello di Berlusconi»

Violante: «Quello è un grido di potenza»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Grido di dolore? Con tutto il rispetto, temo che quello del presidente del Consiglio sia più un grido di potenza». Il progressista Luciano Violante, vice presidente della Camera dei deputati, è stupefatto dell'esternazione palermitana di Silvio Berlusconi. «Il Parlamento - osserva - quando chiama il governo a rendere conto dei suoi atti svolge una funzione costituzionale e adempie ad un preciso mandato conferitogli dagli elettori con il voto».

In effetti, Berlusconi riconosce che la Costituzione «lo dice» e che al dettato costituzionale non può opporre nulla. Rivendica però il diritto al lamento per la «perdita di tempo» cui è costretto dalle «formule superate della democrazia parlamentare. State esagerando? Semmai, è il Parlamento ad essere distolto dal suo ordinario lavoro legislativo da comportamenti maledesti. Quando, ad esempio, è di

fronte a contrasti tra ministri, spesso al limite della rottura costituzionale, e persino agli stessi errori della compagine governativa, com'è accaduto nel caso del decreto sulla custodia cautelare. Quando ha a che fare con tentativi di abuso, come quelli sul livello del canone Rai da fissare nella finanziaria. Oppure, sulla depenalizzazione sotterranea di alcuni illeciti che potrebbero essere ricondotti ad una vicenda attualmente all'esame della magistratura penale... La vicenda di Telepiù?

Sì, la questione della comunicazione dei titolari delle emittente televisive è stata affrontata dal governo con decreto legge. Sarà lecito chiedersi se ci sono e quali sono i requisiti d'urgenza? Berlusconi invita le opposizioni a riflettere sul fatto che «in ballo l'interesse del paese». È possibile impostare rapporti corretti su binari che facciano perdere meno tempo?

Se è per questo, meno pasticci combina il governo meno c'è bisogno che debba chiarire ciò che fa in Parlamento. Prendiamo l'appuntamento di mercoledì al Senato: se non fosse stata annunciata con grandi strilli di tromba una denuncia contro il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, che poi è stata denubricata come lettera esposta al capo dello Stato come presidente del Csm, a sua volta corretta con una seconda lettera di «interpretazione autentica», ebbene non ci sarebbe stato bisogno di dare spiegazioni di sorta al Parlamento. leri, però, nell'aula di Montecitorio dove il ministro Fisichella rispondeva ad alcune interrogazioni c'erano solo due deputati... Non so di cosa si discuteva ieri, ma non mi pare che un'aula affollata per una discussione su questioni settoriali o di collegio, che so dell'orario di un treno, sia garanzia di un Parlamento più efficiente. So però che ogni volta che si affrontano questioni generali la

partecipazione dei parlamentari è alta e ben visibile. Dovremo, allora, arrivare a distinguere interrogazioni di carattere e interesse generali, da discutere in aula, e quelle più settoriali e particolari da affrontare in Commissione. Quindi, un problema di razionalizzazione e di efficienza del lavoro parlamentare si pone? Certo che si pone, e proprio oggi si terrà una riunione della Giunta del regolamento della Camera convocata in tempi non sospetti: discuteremo della questione dell'abuso dei decreti legge. Ma, appunto, il cuore della questione è tutt'altro. Qual è, secondo lei? È costituita dalle modalità sgangherate con cui il governo si rapporta con se stesso, con la propria maggioranza e con il Parlamento. Basti pensare al decreto sulla Rai: a fare ostruzionismo è la maggioranza non l'opposizione. Insomma, lei interpreta il fastidio mostrato dal presidente del Consiglio come un attacco al

Parlamento? Tutti i presidenti del Consiglio, forse con la sola eccezione di Bettino Craxi, hanno sempre tenuto a mantenere un rapporto corretto con il Parlamento. È auspicabile che anche questo governo recuperi autorevolezza attraverso un'azione rispettosa degli altri poteri dello Stato, senza cedere alle vecchie polemiche antiparlamentari proprie di una cultura politica e di una concezione dello Stato conservatrice. E il Parlamento è tenuto a difendersi? In presenza di evidenti e continue distorsioni delle funzioni di governo, sarebbe assai grave che il Parlamento non intervenisse per riaffermare i necessari indirizzi politici e determinare i confini in cui deve muoversi il governo. Non si dimentichi mai che il governo è legato al Parlamento dal voto di fiducia. Né che l'azione del governo deve essere diretta a risolvere i problemi del paese piuttosto che quelli di taluni suoi componenti.

Publicata su «Nuova Antologia»

L'ultima lettera di Spadolini «La crisi politica è ormai una crisi istituzionale»

ROMA. «Occorre tenere duro» Non si era rassegnato al nuovo quadro politico, Giovanni Spadolini. E chiamava a non rassegnarsi, come testimonia la lettera inviata il 29 luglio 1994, appena qualche giorno prima della morte (sopraggiunta il 4 agosto), al prof. Alessandro Galante Garrone, da cui aveva ricevuto un appunto: «La crisi politica - scriveva l'ex presidente del Senato - si è ormai trasformata in crisi istituzionale, come anche tu hai osservato nei tuoi articoli su La Stampa, nei giorni del decreto sulla custodia cautelare». La lettera, probabilmente l'ultima scritta dal senatore a vita, sarà pubblicata sul prossimo numero di La Nuova antologia, la rivista diretta per molti anni proprio da Spadolini. Era stata dettata dal letto

della casa di cura romana dove era ricoverato, ed è segnata anche dalle difficoltà dell'intervento chirurgico appena subito e della lunga degenza: «Tutto questo mi provoca grande malinconia, resa più acuta dalle vicende italiane. Ma sono d'accordo quando dici - assicurava Spadolini allo studioso torinese - che occorre tenere duro. Non è ancora venuto per noi il tempo del ripenso». La morte, però, ha sottratto la cultura e il rigore istituzionale di Spadolini alla battaglia democratica in cui l'ex presidente già si era impegnato accettando la proposta delle opposizioni di candidarsi ancora alla guida di palazzo Madama in contrapposizione al candidato della maggioranza. Ma la sua ultima lettera resta a testimoniare la necessità e il valore.